

L'ARCIOSPEDALE DI SAN GIACOMO IN AUGUSTA DETTO ANCHE DEGLI INCURABILI

Nella Roma nei primi anni del XIV secolo in concomitanza alla ripresa dell'espansione urbanistica del rione di Campo Marzio lungo il tratto urbano comune della via Flaminia e della Cassia venne edificato l'ospedale di San Giacomo in Augusta.

La denominazione attribuita all'ospedale consentiva di onorare il suo fondatore il cardinale Giacomo Colonna (? -1318) che ne finanziò la costruzione e di richiamare la sua ubicazione molto prossima agli imponenti resti del Mausoleo dell'imperatore Augusto che dal XII secolo era stato adattato a roccaforte difensiva dalla famiglia Colonna. La localizzazione della struttura ospedaliera era funzionale anche alla necessità di fornire accoglienza ai viaggiatori e ai pellegrini provenienti da settentrione che durante il tragitto avevano contratto delle malattie.

Stupisce pensare che questa area oggi nel pieno centro della Città fosse nel medioevo l'unica zona abitata sulla sponda sinistra del fiume Tevere, il cui tessuto urbanistico era caratterizzato da una trama costituita dal tracciato comune delle antiche vie consolari, che poi si divaricano dopo aver passato le mura attraverso la Porta del Popolo, e dagli spazi aperti verso l'attraversamento di ponte Sant'Angelo, utilizzato per raggiungere il Borgo Vaticano, con un ordito di stretti vicoli che scendevano dal colle del Quirinale per raggiungere le rive del fiume che fronteggiavano il quartiere di Trastevere.

Il cardinale Colonna si impegnò per la realizzazione dell'ospedale destinato ad accogliere, prioritariamente, i contagiati dal "mal francese" e da altre malattie caratterizzate dal ulcere e piaghe della pelle e delle mucose che non venivano accolti dagli altri due ospedali romani (Santo Spirito in Saxia e Santissimo Salvatore ad Santa Santorum) e negli altri recetti destinati agli infermi per il timore del contagio e per l'orrore suscitato dai corpi devastati dalla malattia.

La volontà di portare sollievo ai malati respinti dalle altre strutture di cura fu mossa dal desiderio di espiare e di riparare alle gravissime colpe della sua casata nei confronti della persona del pontefice Bonifacio VIII (Benedetto Caetani; 1294-1303) e della Chiesa.

Con questo gesto, infatti, volle contribuire a riscattare l'onore della famiglia che, a seguito degli oltraggiosi fatti di Anagni, era stata scomunicata anche per le quattro future generazioni.

Giacomo Colonna destinò, in vita, gran parte dei propri beni per realizzare l'ospedale e dispose nel testamento che gli eredi ne portassero a termine la

di Fabio Robotti
fabio.robotti@regione.piemonte.it



Leone X con i cardinali nel celebre ritratto di Raffaello.

costruzione, pertanto il suo esecutore testamentario, il nipote cardinale Pietro Colonna (1260-1326), completò i lavori di costruzione nel rispetto della volontà del defunto.

Il nuovo ospedale che iniziò a ricoverare anche gli incurabili, i lungodegenti afflitti da malattie degenerative che abbandonati dalle loro famiglie non trovavano accoglienza altrove, per più di cento anni fu sottoposto all'autorità dell'ospedale del Santo Spirito e guidato da un cardinale che lo riceveva in commenda.

Nel 1451 il papa Niccolò V (Tomaso Parentucelli; 1447-1455) lo portò sotto la diretta tutela della *Compagnia di carità verso i poveri e gli infermi* di Santa Maria del Popolo.

Successivamente, nel 1515, il pontefice Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici, 1513-1521), con la bolla *Salvatoris nostris*, elevò il San Giacomo a rango di arciospedale con il compito di aggregare e coordinare tutti gli ospedali e le confraternite che negli anni erano sorti nella città per assistere gli incurabili ad eccezione dei lebbrosi e dai malati contagiosi per il cui ricovero erano deputati speciali strutture sanitarie volte soprattutto al loro isolamento. L'arciospedale iniziò a governarsi in piena autonomia avvalendosi ancora della collaborazione della compagnia di Santa Maria del Popolo sotto la guida di quattro guardiani, che venivano nominati con cadenza annuale, e di dodici consiglieri finanziandosi attraverso la partecipazione alle rendite derivate dalla vendita delle indulgenze.

In quegli anni tra i principali benefattori dell'arciospedale si ricorda il anche cardinale Giovanni Pietro Carafa (1476-1559) che salì al soglio di Pietro come Paolo IV. Nel 1562 il pontefice Pio IV (Giovanni Angelo Medici di Marignano; 1559-1565), con la bolla *Provisionis nostrae*, affidò l'arciospedale a un cardinale protettore con l'autorità di giudicare anche nelle cause civili e penali che coinvolgevano l'istituto e i suoi collaboratori. Tra i protettori dell'arciospedale figurano illustri personalità della storia della Chiesa dal cardinale Bartolomé de la Cueva y Toledo (1499-1562), che morì pochi mesi dopo la nomina e donò all'arciospedale con legato testamentario l'esorbitante somma di 80.000 scudi, al cardinale Clemente D'Olera (1501-1568), che lo chiamò erede universale di tutte le sue cospicue sostanze.

Nel corso del XVI secolo la struttura del San Giacomo, ormai il principale riferimento per il ricovero di tutti i malati incurabili, degli affetti da gravi forme di patologie ulcerose e dei contagiati dalla sifilide, si rivelò inadeguata ad accogliere i numerosi infermi tanto che il cardinale Antonio Maria Salviati (1537-1603) decise di finanziarne i radicali lavori di rinnovamento.

Il complesso ospedaliero fu riorganizzato su due corsie parallele, procedenti dal Corso alla via Leonina (l'attuale via Ripetta), e da un piccolo complesso di costruzioni disposto ortogonalmente che le collegava, così l'arciospedale venne ad assumere la caratteristica forma riconducibile a una lettera H. Dall'ingresso si accedeva ai reparti riservati agli uomini e alle donne, tra loro separati da cortili e raccordati dagli edifici che costituivano il breve braccio posto perpendicolarmente. La corsia degli uomini poteva ospitare fino a duecento degenti, quella delle donne, collocata al primo piano, era sovrapposta un vecchio padiglione della struttura trecentesca che venne destinato a dispensa e a magazzino. La corsia delle donne complessivamente contava 156 posti letto ed era suddivisa in due reparti, il più piccolo e riservato accoglieva le contagiate dalla sifilide mentre quello di maggiore dimensioni ospitava le altre ammalate.

Il cardinale Salviati finanziò l'ampliamento e l'ammodernamento dei locali secondo il progetto dell'architetto toscano Francesco Capriani (1535-1594) im-

NUMISMATIK LANZ MÜNCHEN



Dr. Hubert Lanz

Luitpoldblock, Maximiliansplatz 10
D - 80333 München

Tel. +49-89-299070 - Fax +49-89-220762

All'indirizzo www.lanz.com potrete visionare gratuitamente i nostri nuovi e vecchi cataloghi con relative aggiudicazioni. Inviando una e-mail a info@lanz.com, indicando il settore d'interesse, riceverete informazioni sulle nostre prossime aste.

piegando le rendite che gli derivavano dal tributo doganale sul prezzo del pesce che veniva sbarcato a Roma nel porto di Ripetta,

Alle estremità opposte della struttura ospedaliera si trovavano due edifici sacri, la chiesa di Santa Maria in Porta Paradisi sulla via Leonina, il cui nucleo originario risaliva agli anni della costruzione dell'ospedale di cui era la cappella con annesso un piccolo cimitero, e la chiesa di San Giacomo in Augusta sul Corso costruita contemporaneamente alla ristrutturazione voluta dal cardinale Salviati sui resti della trecentesca piccola Santa Maria in Augusta e terminata, a opera del celebre architetto Carlo Maderno (1556-1629), per l'Anno Santo del 1600.

In quegli anni ai ricoverati all'arciospedale portarono l'assistenza e il conforto della carità e delle preghiere alcune tra le più rilevanti figure della Chiesa, San Gaetano da Thiene (1480-1547) e San Felice di Cantalice (1515-1587) ma la casa di cura è legata, soprattutto, alle importanti presenze di San Filippo Neri (1515-1595), che vi operò con i primi Padri Oratoriani, e di San Camillo de Lellis (1550-1614), che vi prestò la sua missione come Maestro di casa un ruolo che oggi corrisponderebbe a quello dell'economista. Le cronache dell'epoca raccontano che non ostante i lavori di ampliamento al San Giacomo in concomitanza al celebrarsi degli Anni Santi, quando il numero dei pellegrini che giungevano a Roma cresceva in maniera esponenziale e anche i ricoveri aumentavano a dismisura, si contarono circa 2.000 ricoverati attendati in veri e propri accampamenti allestiti nei cortili.

Verso la metà del secolo successivo regnante Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphilj; 1654-1655), con la bolla *Militantis ecclesiae*, furono approvati i nuovi Statuti dell'arciospedale e portate a termine nuove opere di ristrutturazione che consentirono alla struttura sanitaria di conservare una buona funzionalità pur conservando sempre riconoscibile l'impronta architettonica dell'architetto Capriati fino ai primi anni dell'Ottocento.

L'arciospedale visse momenti oscuri ai tempi dell'occupazione napoleonica di Roma (1808-1814) quando con lo scioglimento nel 1808 della confraternita di Santa Maria del Popolo la struttura sanitaria fu costretta a ridurre drasticamente le prestazioni mediche limitandosi a fornire ai malati solo un giaciglio e i primi soccorsi grazie al contributo caritatevole di pochi volontari.

Successivamente al 1815, dopo il ritorno a Roma di Pio VII (Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti; 1800-1823), nei fabbricati tra i reparti femminile e maschile furono insediate le scuole di Clinica chirurgica, di Anatomia pratica e di Operazioni chirurgiche dell'Università della Sapienza, la farmacia con il laboratorio chimico e galenico, il teatro e il museo anatomico e la biblioteca. Questi interventi consentirono di potenziare il servizio chirurgico e la popolazione ospedaliera crebbe fino a raggiungere le 400 unità curate da equipe mediche di grande spessore scientifico e in quegli anni al San Giacomo prestò la sua opera uno tra i più importanti chirurghi europei, l'accademico Giuseppe Sisco (1748-1830). Leone XII (Annibale Francesco Clemente Melchiorre Girolamo Nicola Sermattei della Genga; 1823-1829) comprendendo l'importanza del ruolo dell'arciospedale aumentò il contributo dell'erario pubblico alla sua rendita, ma fu Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari; 1831-1846) che volle realizzare quegli importanti lavori di ristrutturazione che hanno consentito all'ospedale di rimanere operativo fino al terzo millennio. Il pontefice nel 1831 chiamò al San Giacomo le suore della Misericordia di San Giacomo, nel 1836 decise di abbandonare e bonificare il cimitero posto tra arciospedale e la chiesa Santa Maria, esumando i resti delle salme che furono trasferiti nel



Innocenzo X nel celebre ritratto di Velasquez.

cimitero pubblico di San Lorenzo (l'attuale cimitero monumentale del Verano), successivamente mise alla guida della struttura sanitaria l'ordine religioso ospitalario dei Benefratelli che si impegnarono per migliorare le condizioni igienico sanitarie delle corsie.

Papa Gregorio ascoltando i suggerimenti del priore dei Benefratelli, padre Benedetto Vernò, e del tesoriere generale dello Stato Pontificio il cardinale Antonio Tosti (1776-1866) decise di stanziare i fondi, al cui incremento contribuì anche con le sue personali finanze, per la ricostruzione della struttura ospedaliera. Il progetto di ristrutturazione venne affidato all'architetto Pietro Camporesi (1793-1873) e la prima pietra dei lavori, dopo aver provvisoriamente spostato i malati in sale adiacenti approntate in precedenza, venne solennemente posata il 23 maggio 1842. La ristrutturazione dell'ospedale fu l'occasione per un in portante intervento di razionalizzazione urbanistica ed edilizia dell'area del Corso e di Ripetta che portò anche alla realizzazione (1845) dell'Accademia delle Belle Arti. Venne realizzata una grande struttura in un'unica ala che si protende per circa centocinquanta metri su tre livelli dal Corso a Ripetta lungo il lato dell'attuale via Canova e gli accessi principali vennero spostati sul Corso. Il piano terreno, un tempo destinato ai malati, venne adibito per accogliere le attività di servizio mentre gli infermi vennero alloggiati nella superiore lunga corsia scandita da pilastri, con cornici che sostenevano un soffitto a cassettoni, e da ampie finestre arcuate che consentivano una buona illuminazione e un ottimo arieggiamento del locale.

Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti; 1846-1878) vista l'importante funzione che l'ospedale aveva assunto nel tessuto sociale romano chiamò incaricò a sovrintenderne le attività il cardinale Mario Mattei (1792-1870), negli anni successivi furono intrapresi degli importanti lavori di ristrutturazione per riparare i danni causati dalle truppe di volontari accorsi in difesa della Repubblica Romana (1849) che si erano acquisite nei locali dell'ospedale, mentre l'adiacente Chiesa di San Giacomo veniva utilizzata come stalla.

Dal 1850 con l'istituzione della commissione centrale per la Gestione degli ospedali romani la struttura ospedaliera ricevette adeguati finanziamenti per l'esecuzione di ulteriori migliorie e per un'importante potenziamento dei servizi chirurgici. Anche dopo la caduta dello Stato Pontificio (1870) le antiche mura dell'arciospedale, entrato a far parte del Pio Istituto di Santo Spirito, continuarono sia a ospitare malati, sia gli insegnamenti universitari di chirurgia. Dopo essere stato trasformato dapprima in ospedale militare, nel corso del primo conflitto mondiale (1915-1918) e successivamente in pronto soccorso (1929), il San Giacomo entrò nel terzo millennio ancora pienamente operativo per tornare all'onore delle cronache recentemente per l'inopinata e molto contestata decisione di procedere alla sua chiusura (2008).

La medaglia pontificia annuale del quattordicesimo anno di pontificato di Gregorio XVI (2 febbraio 1844-1 febbraio 1845) coniata in occasione della festività di San Pietro e Paolo del 29 giugno 1844 ricorda i lavori di radicale rinnovamento del San Giacomo voluti dal pontefice medesimo.

Nei testi consultati la medaglia è stata classificata da Antonio Patrignani al numero 97 ne *Le medaglie di Gregorio XVI*, Edizioni Duval, Roma 1929, da Franco Bartolotti al numero 844 de *La medaglia annuale di Romani Pontefici* Cosmi editore, Rimini 1967, da Alfio Rinaldi al numero 39 nel *Catalogo delle medaglie papali annuali da Pio VII a Paolo VI* Oscar Rinaldi e figlio edizioni, Verona 1967 e da Gianluigi Boccia in *Medaglie e decorazioni di Gregorio XVI* Edizioni Frangi, Roma 2006.

La medaglia dal diametro di 43,5 mm venne incisa da Giuseppe Cerbara

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

Via Privata Maria Teresa, n. 4

20123 Milano

Tel. 02/8054028 – Fax 02/8054034

www.numismaticanegrini.it

e-mail stnegrini@tiscalinet.it

P. IVA 10926180158



Perito Numismatico Collegio
Lombardo N° 4508

Stime Perizie Consulenze

Aste Pubbliche e per
Corrispondenza

(1770-1856) nei metalli d'oro (49,88 g), d'argento (33,2 g) e di bronzo (38,9 g), secondo Bartolotti vennero coniate 39 esemplari in oro, 3187 in argento (per Boccia 3816) e in numero imprecisato in bronzo.

La medaglia presenta al diritto nel campo il busto del Pontefice volto a destra con zucchetto, mozzetta e stola tra i cui ricchi decori è ben riconoscibile la simbologia del triangolo, a rappresentare la trinità, elemento tipico dell'iconografia utilizzata dal Cerbara.

Al contorno da ore otto in senso orario GREGORIVS XVI PONT MAX AN XIV separati da un segno di interpunzione e sotto il taglio del busto in caratteri minuti G. CERBARA. F.

Al rovescio nel campo la facciata della Chiesa romana di San Giacomo in Augusta e all'esergo su quattro righe di lunghezza decrescente VALETVDINARI INCVRABILIVM / AD S IACOBI IN AVGVSTO / RISTITVTO AMPLIATO / AN M. DCCC. XXXXIV. (Restaurato e ingrandito l'ospedale degli incurabili a San Giacomo in Augusta nell'anno 1844) con un punto posizionato a mezza altezza a separare le singole parole. Da notare la particolare maniera di esprimere la data (1844) in numeri romani separando le migliaia di anni dalle centinaia e dalle unità al fine di armonizzare il contesto dell'impostazione grafica della epigrafe. Più in basso tra due punti un monogramma rappresentato dal connubio delle iniziali dell'incisore G C in forma corsiva minuscola.

Cerbara riproduce l'imponente facciata di San Giacomo visibile su via del Corso, rispettando sia in larghezza le proporzioni tra i due ordini della facciata, quello inferiore pari alla larghezza complessiva dell'edificio, quello superiore pari a quella della navata centrale, che in altezza dove quella dell'ordine inferiore corrisponde all'altezza delle cappelle laterali e quella del superiore alla copertura sopra l'altare maggiore. In basso otto paraste (un pilastro inglobato nella parete), con capitello in stile dorico, a coppie tripartiscono verticalmente la facciata, con al centro un grande portale con timpano curvilineo e ai lati due porte più piccole con timpano triangolare sovrastato da una finestra rettangolare.

Nell'ordine superiore tra due coppie di paraste con capitello in stile corinzio che reggono un timpano triangolare, si apre una finestra a balcone mentre lateralmente alle paraste si sviluppano due volute a occupare l'intera larghezza dell'ordine superiore. Ai lati della Chiesa sono rappresentate le due testate delle corsie dell'ospedale degli incurabili anch'esse su due ordini separati da un fascione con al piano superiore una portafinestra con balcone.




Siete interessati a

Monete di Qualità?

Allora dovrete ricevere i nostri cataloghi
Sei Cataloghi d'asta all'anno

Vi proponiamo monete **RARE** e di grande **QUALITÀ**
 d'oro e d'argento di tutto il mondo, oltre a monete
 classiche e cartamoneta.

Una copia saggio a \$35, comprese spese postali.

Inclusa la lista di aggiudicazioni

L'abbonamento annuale costa \$100 per gli
 Stati Uniti e \$120 fuori dagli Stati Uniti.

Ponterio & Associates, Inc.

18061 Fitch - Irvine, CA 92614-6018 U.S.A.
 800.458.4646 Fax: 949.253.4091
 Email: auction@bowersandmerena.com
 Website: www.bowersandmerena.com

Richard H. Ponterio - President
 P.N.G. #308
 Licensed Auction Company #968





EUGUBIUM

STUDIO NUMISMATICO

di Andrea Cavicchi

MONETE ANTICHE, MEDIEVALI, MODERNE
 e LIBRI DI NUMISMATICA

INVIO GRATUITO DI LISTINI A PREZZI FISSI
specificare tipo di collezione

Corso Garibaldi 88/A - 06024 GUBBIO (PG)
tel. e fax 075 / 92 21 633